

Prove incontrovertibili' contro Tripoli: la VI flotta aspetta l'ordine per colpire

L'ora della rappresaglia

Frenetiche consultazioni del governo italiano

Gheddafi: 'E noi colpiremo l'Europa'

Due portaerei americane con almeno centottanta aerei a bordo - l'"America" e la "Coral Sea" - appoggiate da numerose navi scorta, incrociano dall'alba a sud della Sicilia. Per il comandante della Nato, generale Rogers, è il leader libico il mandante dell'attentato a Berlino Ovest. Il Cremlino non s'impegna a restare neutrale

IL DRAMMATICO confronto Usa-Libia è giunto al momento cruciale. Da stamane siamo a un passo dall'ora della rappresaglia: due portaerei americane con almeno centottanta velivoli a bordo - la "America" e la "Coral Sea" - appoggiate da numerose navi scorta, incrociano dall'alba a sud della Sicilia e attendono solo l'ordine di Reagan per attaccare. I piloti dei bombardieri conoscono già i loro bersagli: tre basi dei Mig libici e alcune rampe dei

missili antiaerei Sam-5. Secondo il comandante della Nato, generale Rogers, l'amministrazione ha in mano «prove incontrovertibili» che indicano in Gheddafi il mandante dell'attentato a Berlino Ovest. Forse, solo un gesto dei governi europei può evitare il peggio. A Tripoli, il colonnello risponde con nuove minacce ai paesi mediterranei: se l'America ci attacca, egli ha detto, risponderemo colpendo le città dell'Europa meridionale. Mosca tace, e non s'impegna a restare neutrale.



Il colonnello Gheddafi

ALLE PAGINE 2 e 3 | SERVIZI DI ENRICO FRANCESCHINI, VLADIMIRO ODINZOV e VITTORIO ZUCCONI

Da Craxi, Andreotti e Spadolini

Vertice della Cee chiesto d'urgenza

di SANDRA BONSAITI

ROMA - L'Italia e la Spagna hanno chiesto una riunione dei ministri della Comunità europea per valutare urgentemente la situazione nel Mediterraneo. La richiesta, concordata tra Craxi, Andreotti e Spadolini, e dopo consultazioni con il premier spagnolo Gonzalez, è stata inoltrata alla presidenza di turno olandese della Cee ed ha già avuto il parere favorevole della Germania. Il presidente Van der Broek ha proposto la data di mercoledì prossimo in concomitanza con la prevista riunione speciale di cooperazione politica, ma una decisione definitiva potrà essere presa solo lunedì. Forti pressioni dagli Usa sull'Italia perché adottino misure politiche ed economiche contro la Libia.

A PAGINA 2

Dopo l'esperimento Usa

Anche l'Urss riprende i test nucleari

dal corrispondente ALBERTO JACOVIELLO

MOSCA - L'Urss ha rinunciato alla moratoria unilaterale sugli esperimenti nucleari. Così Gorbaciov ha risposto al test atomico americano, effettuato giovedì nel deserto del Nevada. In una dichiarazione ufficiale diffusa ieri pomeriggio, il governo di Mosca si dichiara «libero dall'impegno», che aveva assunto unilateralmente, di mantenere il bando alle esplosioni sperimentali. Ma al tempo stesso il Cremlino si dice disposto a riesaminare la possibilità di una moratoria reciproca, se gli Stati Uniti si asterranno dall'effettuare ulteriori esperimenti nucleari. La mossa di Gorbaciov è obbligata, poiché nei giorni scorsi Mosca aveva preannunciato che - se gli Usa avessero proceduto al test dell'altro ieri - non le sarebbe restato che abrogare la moratoria unilaterale, anche se «con dolore». Ma è anche una mossaabile, perché non chiude la porta a un dialogo con l'altra superpotenza, che pure l'Urss giudica sempre difficile. Una prova decisiva verrà dal prossimo incontro tra i due ministri degli Esteri Shevardnadze e Shultz che - si è appreso ieri - è stato fissato al 16 e 17 maggio prossimi.

A PAGINA 11

Per il commercio con l'estero

S'allenta la stretta valutaria

di MARCO RUFFOLO

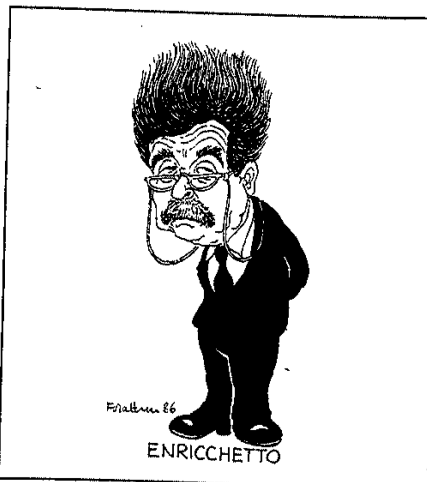
ROMA - La stretta valutaria viene meno, quella creditizia rimane. Con due decreti, preparati in collaborazione con Tesoro e Banca d'Italia, il ministro per il Commercio con l'estero, Capria, ha revocato la misura, introdotta il 16 gennaio scorso, che scoraggiava il pagamento differito delle esportazioni. Ed ha anche introdotto nuove norme di «deregulation» valutaria, tra cui quella che consente ai Fondi di acquistare di più all'estero, e quella che elimina il divieto di effettuare pagamenti anticipati. Resta invece in piedi il massimale sui prestiti bancari. Nel giustificare le misure adottate, il ministro del Tesoro Goria ha detto che, dopo il riallineamento delle parità nello Sme, sono scomparse le spinte speculative. Ma il ministro ha anche escluso forti riduzioni dei tassi.

A PAGINA 41

Mentre in platea i delegati fischiano la Iotti e applaudono l'"eretica" Castellina

Ingrao non dimentica Berlinguer

Ma il congresso ha ormai scelto la linea di Natta



ENRICCHETTO

FIRENZE - Il congresso sembra aver già scelto la linea di Natta, ma sono le parole di Ingrao a suscitare gli applausi più caldi. Il leader della sinistra è l'unico a parlare di «terza via verso il socialismo», si oppone alla «deberlinguerizzazione» del partito e polemizza con Lama. L'alternativa - dice - deve essere di struttura. Applausi anche per Luciana Castellina, che supera i 15 minuti prescritti. Nilde Iotti l'interrompe guadagnandosi gli unici fischi della giornata. Intanto è iniziato il lavoro della Commissione politica, che deve riscrivere le tesi più contestate. Faticoso compromesso sul nucleare.

ALLE PAGINE 4, 5 e 6 | SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI MINO FUCCILLO, PAOLO MIELI E PAOLO VAGHEGGI

Zagladin giudica il Pci



Vadim Zagladin

dal nostro inviato PAOLO GARIMBERTI

FIRENZE - Che Natta scelga le socialdemocrazie occidentali non disturba l'Urss. Lo afferma, diplomaticamente, Vadim Zagladin, vicecapo del dipartimento internazionale del Pcus: «C'è in Europa - dice - una sinistra non omogenea talvolta contraddittoria, ma con tratti comuni. Di essa noi sovietici ci consideriamo parte integrante. Tutti cambiano con il tempo, e anche noi, in meglio». A PAGINA 5

L'ultimo cavallo di razza

di GIANNI ROCCA

COME in tutti i Congressi che si rispettino, anche quello comunista non sfugge alla regola: c'è la tribuna dove il delegato di basso profilo porta il cosiddetto «contributo» ad una platea disattenta e chiacchierona, in attesa del grande nome di richiamo che la regia sapientemente disloca nelle ore-chiave. E c'è la «commissione» dove, a porte chiuse, ci si scontra, si media, si realizzano accordi sui punti controversi, si preparano gli organigrammi del futuro nucleo dirigente. Così va il mondo politico, né c'è da menarne scandalo. Le guerre le preparano, le decidono e le guidano gli stati maggiori.

Tanto più anomali in questo contesto, appaiono quindi gli interventi come quello di Ingrao. E' salito alla tribuna con il suo discorso calcolato al secondo sui tempi concessi ad ogni oratore - quindici minuti - senza deviare di un millimetro dalle tesi che va sostenendo da tempo. Con Natta, direttamente, non si è scontrato: la sua era una testimonianza di stile, di un modo di far politica che appartiene ai cavalli di razza, una specie in via di estinzione.

SEGUE A PAGINA 4

La Corte: hanno violentato e ucciso due bimbe

"Colpevoli, ergastolo" per i tre di Ponticelli

di SILVANA MAZZOCCHI

NAPOLI - Tre ergastoli: per aver violentato, ucciso e dato fuoco a due bambine di sette e dieci anni. La sentenza per l'effettato delitto di Ponticelli è arrivata ieri pomeriggio, dopo appena tre ore di camera di consiglio. Gli imputati, Luigi Schiavo, Giuseppe La Rocca e Ciro Imperante, in libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare, non torneranno in carcere prima del giudizio in Cassazione. Proteste e invettive dei familiari contro giornalisti e fotografi.

A PAGINA 13

DALL'OGGIO

il romanzo sul lesbismo che ha scosso il mondo

Radelyffe Hall

IL POZZO DELLA SOLITUDINE

pagine 548 - Lire 25.000

«Sincero, spregiudicato, austeramente e magnificamente espresso».

THE TIMES LITERARY SUPPLEMENT

I dieci anni di "Repubblica" Martedì in regalo il supplemento sul 1983

il congresso
comunista

Molti applausi al suo intervento: quasi un
"onore delle armi" al battagliero leader della
sinistra. "No alla deberlinguerizzazione"

Quando parla Ingrao il Pci sogna ancora...

dal nostro inviato MINO FUCCILLO



Pietro Ingrao durante il suo intervento al congresso

FIRENZE—Per un quarto d'ora il Congresso si innamora del partito di Ingrao, del sogno di cambiare il mondo e la società. Per un quarto d'ora dimentica la fretta di arrivare al governo d'Italia. Per un quarto d'ora riapre una vicenda già chiusa. I comunisti hanno scelto: d'ora in poi non si vergogneranno più dell'aggettivo «socialdemocratici», i delegati sono pronti a votare la linea di Natta, Lama non fa più scandalo, è tracciata la via che porta in Europa, al Psi e che forse dovrebbe portare al governo. Ma è rimasta la paura che sia una strada grigia quanto obbligata, è rimasta la voglia di qualcos'altro oltre la concretezza del segretario e i buoni sentimenti di Lama. Così, quando Pietro Ingrao presta parole e ragionamenti al sogno, questo partito che Natta ha conquistato regala al leader della sinistra qualcosa di più del rispetto e della simpatia.

L'applauso che saluta Ingrao è come una pubblica confessione: vorremmo essere con te, vorremmo che tu avessi ragione. Ma sappiamo che le cose non stanno così. Perciò a Ingrao va l'onore delle armi mentre il partito va con Natta. C'è silenzio quando Ingrao pronuncia le prime frasi del suo asciutto e stringato intervento. Non cerca lo scontro oratorio né con Lama né con Natta. Eppure del primo demolisce tutto, premesse ideali e conclusioni politiche, del secondo, del segretario, non accetta quasi nulla. Ingrao rifiuta il governo di programma come una vuota proposta di cui si può salvare solo la buona fede politica. Pubblicamente dubita e diffida: il nuovo di cui Lama si è fatto alfiere gli appare irrimediabilmente vecchio e, quel che è peggio, già sconfitto.

«La sinistra ha un destino se risale dalle vicende congiunturali ai veri processi di struttura. Non basta inserirsi, far da ricambio alle attuali classi dirigenti. E' necessaria un'alternativa di struttura che chiami in discussione l'assetto proprietario, i poteri dell'impresa, la natura dei rapporti tra Stato e società». L'argomento del possibile declino, pezzo forte della destra del partito, viene così rovesciato: per Ingrao la sinistra non ha senso se ha solo fretta di mettersi a fare il mestiere degli altri. Lo dimostra, per Ingrao, proprio la storia recente delle socialdemocrazie: «Quando hanno ripiegato su politiche moderate hanno pagato con dure sconfitte». Questa è per lui la lezione del

la Francia, non quella che ne trae Lama

Ingrao si ferma e fa un esempio: «Il piano del lavoro di cui parliamo». Solo parole, solo speranza a buon mercato, senza alle spalle un progetto che riformi lo Stato, ridefinisca l'uso dell'ambiente, controlli i nuovi rapporti tra lavoro e capitale nella società tecnologica.

Un altro esempio, ancora più esplicito, il governo di programma: destinato a «restare sulla carta oppure diventare una versione ridotta della solidarietà nazionale».

«Con che fucile andiamo alla guerra?»

Poi Ingrao chiede: «Con che fucile andiamo a questa guerra?». Per lui quello approntato nelle Tesi è inguaribilmente scarico: «Non so proprio vedere come sia possibile intervenire nelle gigantesche ristrutturazioni in corso su scala mondiale con un governo poggiato su uno Stato e su una società rimasti identici».

Perciò Ingrao ripropone il suo «governo costituente». «Se il nome non piace, se ne trovi un altro. Ma si lavori ad un governo a termine che riformi davvero lo Stato». E, contemporaneamente, il Pci creda sul serio nei movi-

menti della società, pacifisti, ambientalisti, femministe, giovani, con cui finora si è limitato a «civettare». E' questa la politica cui crede Ingrao: una forbice fatta di riforma dello Stato e di lotte sociali che tagli i vecchi poteri e prepari la strada all'alternativa, quella vera.

«Siamo parte integrante della sinistra europea, d'accordo». Ma — ricorda Ingrao — la sinistra europea è fatta proprio di questi movimenti. E in Italia «la sinistra non è solo la somma di Pci più Psi». «Siamo contro lo scudo stielare, ma perché non c'è una mobilitazione?». Ammonimenti, correzioni, domande alla linea di Natta.

Poi Ingrao decide di dare il suo messaggio al Congresso: «Non siamo rassegnati all'adeguamento subalterno. Piaccia o no, questo non sarà il Congresso della deberlinguerizzazione». La parola è difficile e Ingrao vi inciampa sopra, ma il Congresso dimentica che sta dicendo il contrario di Natta sul Psi, sui movimenti, sul governo di programma. Il Congresso dimentica di aver già scelto una linea diversa da quella di Berlinguer. Dimentica e applaude, sfidando se stesso.

«La terza via non è una parola morta» dice Ingrao mentre lui è il primo ad evocarla in questo congresso. «Verso il socialismo» conclude, sapendo che quelli che battono le mani in piedi domani

voteranno per un altro socialismo. I quindici minuti di Ingrao sono finiti, sono serviti a scoprire che il partito socialdemocratico non ha ancora imparato a piacersi. Sul palco dei dirigenti sono più freddi, un commento a mezza bocca: «Vuole prima i Sovieti e poi l'alternativa».

Adesso tocca a lei, «all'emendamento»: Luciana Castellina va alla tribuna per dire che la sua battaglia non è contro Natta ma contro chi sta sostituendo il cieco filosovietismo con un rigido e ottuso filoatlantismo. Spiega al Congresso che lei non costruisce frazioni, ammette che potrebbe anche aver sbagliato, domanda: forse che oggi questo partito non può nemmeno discutere degli Usa? Ripete che Reagan è qualcosa di più che un presidente «cattivo», ripete che Reagan è l'America, ma trasforma il suo emendamento in una raccomandazione al partito.

La Castellina scioglie l'ostilità iniziale della platea contro di lei, «l'eretica» venuta dal Pdup a portare scompiglio. Trasforma l'antiamericanismo cui era stata inchiodata nell'autonomia dell'Europa, di sinistra, da Usa e Urss. Non convince ma si guadagna, in questo Pci, un ruolo di opposizione «costituzionale».

«Mi è venuta un'inattesa e scomoda notorietà da quell'emendamento. È stato detto che io penso agli Usa come all'impero

del male. Non di questo si tratta. Forse non ci siamo capiti, possiamo intenderci qui. Neanche io sono così sciocca da identificare tutta la società americana con Reagan. Ma Reagan non è un fenomeno congiunturale. Non è solo un presidente, è la politica dominante nel centro di un sistema imperiale».

La Castellina ricorda che Natta ha detto: «Nessuna scelta di campo». Significa, dice, che non stiamo con Mosca ma nemmeno con Washington. E, prosegue, se questo sembra estremismo, sappiate che così estremiste sono proprio le famose socialdemocrazie europee.

Propaganda e politica

«Ho calcolato male i tempi, anch'io come il compagno Lama»: la Castellina si avvia a «rubare» qualche minuto per dire che «stare in Europa non significa riscoprire con Saragat con trent'anni di ritardo» e per rassicurare il Congresso: «Se avessi ritenuto di rompere il partito avrei preferito tacere. In questo partito sono tornata non per rassegnazione, ma per convinzione».

E andata oltre il tempo e la Jotti, che presiede, non gradisce. Pubblicamente rimprovera: «La Castellina ha parlato 19 minuti

invece che 15». Il rimprovero della Jotti va riacendere un applauso che stava spegnendosi. E la presidente rimbrotta addirittura il Congresso: «Se ci mettete anche gli applausi, perdiamo ancora più tempo». Che errore: la Jotti diventa l'unica dirigente che si guadagna qualche fischio in questo Congresso e regala alla Castellina una piccola patente di vittima.

Arriva Giancarlo Pajetta: fa un discorso molto prudente, si schiera con Natta, ricorda benevolmente il Craxi di Sigonella, spiega che Reagan negli Usa non ha solo amici.

La mattinata della sinistra, e la destra che fa? Contrattacca, ma con meno clamore. Lanfranco Turci mette in guardia contro la possibilità di un altro abbraccio ecumenico che comprenda anche Ingrao. Rialza la bandiera del «socialismo etico» e riordina, preciso e deciso, i punti assodati su cui non transigere. Primo: unità a sinistra, unità col Psi. Secondo: sinistra di governo per andare al governo il prima possibile. Terzo: saldo partito di governo e non farfalla che corre dietro a pacifisti e simili. Quarto: quella di Ingrao non è politica vera.

Napoleone Colajanni batte sullo stesso tasto: occorre governare, il resto è fumo. O meglio, il resto è un'altra linea, quella della contestazione al sistema, dell'opposizione permanente. «Non c'è terza via — sentenza Colajanni — cisono invece posizioni nel nostro partito massimalistiche, settarie, movimentistiche, propagandistiche, corporativistiche, coperte con fraseologia di sinistra».

Colajanni quasi chiama Ingrao per nome e sulla sinistra fa cadere un giudizio definitivo: «Anche se sono radicati nella nostra storia, ritardano la nostra crescita». L'ultima freccia di Colajanni è per la Castellina: «Oggi ho ascoltato addirittura l'apologia dell'autocensura».

La destra contrattacca e chiede a Natta che non si faccia un mezzo passo indietro in nome dell'unità del partito. Ma oggi è stato il giorno della sinistra. Passerà: a sera, a evitare equivoci, la presidenza espone al Congresso la teoria del campanello. Uno squillo piccolo piccolo quando sta scadendo il tempo a disposizione di chi parla, uno squillone quando il tempo è scaduto. Che sia la «vendetta» della Jotti sulla Castellina?

FIRENZE — Mentre si stava spegnendo l'applauso che ha accompagnato la conclusione dell'intervento di Ingrao, i membri della delegazione cinese si sono alzati ed hanno raggiunto l'esponente comunista dietro la tribuna della presidenza. Qiao Shi, membro dell'ufficio politico e della segreteria, si è avvicinato ad Ingrao, gli ha stretto la mano e, in italiano, gli ha detto: «Posso rendere omaggio ad un vecchio, giovane comunista?». Ben diverso è stato il commento «a caldo» espresso da Giancarlo Pajetta rispondendo ad una domanda rivoltagli da un redattore dell'Agf: «Un discorso che non apre alcuna prospettiva politica. Mi auguro che non abbia alcun peso sul congresso. A chi era rivolta la frase sulla 'deberlinguerizzazione'? Non mi pare a qualcuno in particolare. Si è trattato solo di una trovata ora-

Dopo l'intervento del leader della sinistra

Entusiasti i cinesi molto critico Pajetta

toria». Meno drastico il giudizio del direttore di «Rinascita», Giuseppe Chiarante: «Quella frase era rivolta a certe interpretazioni e pressioni esterne, più che al partito. Non c'è polemica nel Pci su questo punto. Trovo invece interessante il modo con cui Ingrao ha delineato l'esigenza di concepire un'area di sinistra, in Europa e in Italia, che non sia solo limitata alle forze politiche, ma valorizzi i movimenti presenti nella società. Non sono comunque molto convinto della bontà della sua proposta di governo co-

stituyente». Neanche Alfredo Reichlin condivide l'allarme sulla «deberlinguerizzazione». Dice: «Francamente non l'ho capito». Ma nel suo complesso, l'intervento di Ingrao, è apparso a Reichlin «interessante e con alcune suggestioni particolarmente significative».

Dal canto suo, il deputato della Sinistra indipendente Stefano Rodotà ha interpretato il richiamo di Ingrao alla «terza via» come «l'invito a una elaborazione autonoma del Pci, senza prendere i materiali vecchi delle socialdemocrazie

europee». Mentre Franco Basanini ha rilevato due contraddizioni nell'intervento: «Quella di contrapporre la 'terza via' all'aggiornamento della sinistra europea e quella del governo costituente, che finisce per assolvere il pentapartito».

Anche Luciana Castellina è stata assediata dai giornalisti al termine del suo intervento. C'è chi le ha fatto notare (un redattore dell'Asca) che giusto 17 anni fa era stata espulsa dal Pci perché attaccava l'Urss, mentre ora critica aspramente gli Stati Uniti. «Ho mantenuto — risponde la Castellina — una posizione coerente. Nel '68 il gruppo del Manifesto criticò l'intero sistema sovietico rivendicando la nostra totale autonomia dall'Urss. Oggi non possiamo rinunciare a fare altrettanto nei confronti di quel sistema di potere che è il reaganismo».

DALLA PRIMA PAGINA

L'ultimo cavallo di razza

Il Congresso l'ha ascoltato con vivo interesse, consapevole che quella voce, guidata dalla passione ma moderata dall'intelligenza, appartiene al patrimonio «storico» del partito. Si può essere d'accordo con lui o meno, ma egli resta, della stagione togliattiana, il frutto più maturo e consapevole. E l'applauso che lo accoglie alla fine, intenso, caldo, è l'omaggio ad una coscienza critica, come fu quella di Lombardi per il vecchio partito socialista. Poi tutti si ritufferanno nella lettura dei giornali, nei lavori di commissione, perché, purtroppo, la politica è altra cosa, ha le sue leggi spesso meschine. Ecco, Ingrao è il soffio d'aria che irrompe, improvviso, da una finestra. Che si deve rapidamente richiudere, perché dall'esterno non giungano i fragori della strada.

Il mondo che l'anziano leader della sinistra storica del partito illustra non è roseo. Anche lui si rende conto che i problemi si accavallano tumultuosamente, che dirigere una collettività come quella italiana è impresa ardua, che gli strumenti a disposizione della classe politica sono ottocenteschi, vanno ripensati, rifatti. Per questo egli resta fermo al suo concetto — base che per cambia-

re occorra prima un «governo costituente» che prepari le riforme istituzionali, poi si metta da parte e le sottoponga al corpo elettorale.

Per questo non si scosta dalla visione di un partito comunista che insieme sappia coniugare la originalità della sua natura con i fermenti della società civile — ambientalismo, ecologismo, femminismo — per raggiungere i traguardi di una più alta nozione della vita. Sul piano concreto: il Pci non deve rinunciare alla «terza via» e meno che mai

deve «deberlinguerizzarsi». Se di alternativa si può parlare essa avrà senso solo se sarà «strutturale». Questo, in sintesi, il messaggio che Ingrao ha infilato nella classica bottiglia perché le onde lo portino lontano. Ma molto lontano non andrà. Col suo ruvido realismo, Pajetta, a chi gli chiedeva che peso potrà avere Ingrao sul Congresso, ha risposto: «Mi auguro nessuno».

Più strada, forse, farà un altro protagonista del dibattito pre-congressuale, la Luciana Castellina, che si era messa in luce per i suoi emendamenti antiamericani. Il va e viene delle frotte di Reagan l'hanno certo favorita, ma non ha voluto straripare. Se un tempo nel Pci si sbagliava nel bollare subito come «anticomunista» chiunque criticasse l'Urss — ha detto — non si vorrà di certo ripetere oggi l'errore inverso, «ghettizzando» chiunque critichi gli Stati Uniti. E, giocando sull'evangelico detto che si fa più festa per la pecorella smarrita, si è presa il suo bell'applauso affermando: «Sono rientrata nel partito per convinzione non per rassegnazione». Anche così si fa politica. Ed è probabile che nell'atto di stendere il documento conclusivo del congresso qualcuno se ne ricordi.

GIANNI ROCCA

è in edicola

SCIENZA

E DOSSIER

Direttore
GIORGIO
TECCE

N. 2

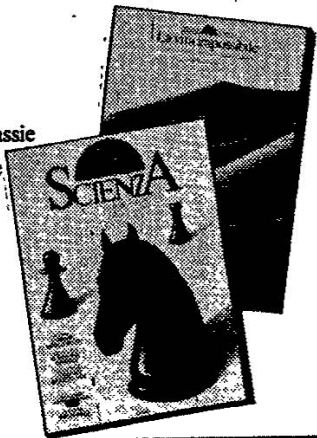
in questo numero:

- L'istinto intelligente
- La macchina tuttofare
- Viaggio al centro delle galassie
- Benzina, un pieno di paure
- Il futuro nel motore

Il Dossier:

- La vita impossibile
- Uomini, animali e piante in ambienti ostili

GIUNTI



il congresso comunista

Intervista con il dirigente sovietico incaricato di tenere i rapporti con i comunisti occidentali. "Tutti cambiano con il tempo, e anche noi sovietici cambiamo in meglio. Ma della democrazia abbiamo concezioni diverse. E ognuno si tenga la sua..."

"Anche il Pcus è sinistra europea"

Zagladin giudica la svolta di Natta

FIRENZE — Vadim Zagladin mi riceve alle otto del mattino all'hotel Raffaello, nel quartiere industriale Rifredi. un albergo nuovissimo, molto austero, che ricorda straordinariamente nello stile e nell'arredamento quelli che gli svedesi costruiscono da alcuni anni a Mosca. Ha appena consumato la prima colazione con il resto della delegazione sovietica (tranne il capo, Lev Zajkov, al quale è stata portata in camera). Una prima colazione molto abbondante, alla russa, ma senza una goccia di alcool: una volta, almeno un bicchierino di cognac non sarebbe mai mancato al «breakfast» di una comitiva russa; ma ora Gorbaciov ha ordinato il sukoi rezhim, il regime secco e nessuno trasgredisce, neppure in trasferta.

Saliamo a chiacchierare nella sua stanza, ordinatissima, la stanza di un uomo disciplinato. Del resto, soltanto un uomo con un forte senso di disciplina, e quindi affidabile, può reggere per tanti anni la carica di primo vice capo del dipartimento internazionale del Cc del Pcus con il delicato incarico di tenere i rapporti con i partiti comunisti occidentali. Fino a ieri il suo superiore era il super-ortodosso Boris Ponomarev; ora è Anatolij Dobrynin, per 24 anni ambasciatore a Washington. Ma Zagladin è sempre lo stesso: ironico, prudente, abile diplomatico anche di fronte alle domande più insidiose, come dimostra l'intervista che pubblichiamo.

Signor Zagladin, il Pci dice che si considera parte integrante della sinistra europea, non più del movimento comunista. Questa scelta di campo vi disturba molto?

«No, non ci disturba affatto. C'è il movimento comunista, c'è l'Internazionale socialista, c'è insomma in Europa una sinistra non omogenea, talvolta contraddittoria addirittura nelle sue componenti, ma che ha anche dei tratti comuni. Mi pare normale che ci si chieda se questa sinistra può trovare una concertazione per affrontare e risolvere certi problemi. E, da questo punto di vista, anche noi sovietici ci consideriamo parte integrante della sinistra europea».

Questa sì che è diplomazia, Vadim Zagladin, però, al di là dei giochi di parole, resta il fatto che con questo Congresso il Pci esce ufficialmente dal movimento comunista, perfino da quello centripeto e non ortodosso definito dalla Conferenza di Berlino del 1976. Allora, secondo lei il Partito italiano è ancora comunista?

«Il fatto che ci siano differenze con noi, o con altri, non significa che il Pci perda la sua identità comunista. Lo ha detto lo stesso Natta che ci sono forze diverse nella sinistra, e il fatto che esse fanno tutte parte di una sinistra non annulla le loro specifiche identità».

Sì, ma che cosa resta del movimento comunista oggi? Come è cambiato, o come si è ridotto da Berlino in poi?

«Il movimento comunista è qualcosa che si muove: lo dice la parola stessa (ma Zagladin a domanda risponde di non aver mai visto "Quelli della notte", né di averne mai sentito parlare: ndr). Ogni partito si sviluppa, nella direzione che crede, e il movimento si sviluppa, anche se talvolta, secondo me, si sviluppa all'indietro. Ci sono due sole caratteristiche comuni a tutti i partiti che lo compongono: la volontà di cambiare le società, in cui operano, in senso socialista e la ricerca della pace. Ma bisogna essere realisti: i tempi cambiano e anche i partiti, non si può pretendere che tutto resti immutabile».

Allora era stato profetico Carrillo quando aveva detto, proprio a Berlino nel '76, che il tempo della catacombe era finito

C'è il movimento comunista e c'è l'Internazionale socialista: forze non omogenee, talvolta contraddittorie, ma anche con tratti comuni. "A Mosca il leader del Pci ha chiamato Gorbaciov compagno".

dal nostro inviato
PAOLO GARIMBERTI



Il segretario del Pci, Alessandro Natta (sopra) ascolta dal tavolo della presidenza gli interventi dei delegati. A sinistra, Vadim Zagladin con il capo della delegazione sovietica, Zajkov

per i comunisti e che essi non dovevano più andare a Mosca come alla messa. Il Pcus oggi riconosce che non c'è più omogeneità, né la esige?

«Omogeneità non è la parola giusta. Le relazioni all'interno del movimento comunista sono regolate proprio sulla base della Conferenza di Berlino, che sancì l'autonomia e l'indipendenza di ogni partito. Poi c'è la cooperazione tra i partiti sul tema della pace: è l'unica cosa sulla quale siamo tutti d'accordo».

Il "livello" della delegazione

Un po' poco davvero, mi sembra. Ma mi spieghi come mai al XVI Congresso la delegazione del Pcus era guidata soltanto da un membro del Comitato centrale e stavolta, invece, è venuto un dirigente del Politburo e della Segreteria. Volevate tentare un recupero all'ultimo momento del Pci?

«La scelta del capo della delegazione dipende da tante cose,

anche dagli impegni dei dirigenti...».

Ma se le vostre liturgie e le vostre gerarchie sono più rigide di quelle della Chiesa?

«Certo, si è voluto sottolineare in questo modo l'importanza che noi attribuiamo al XVII Congresso del Partito italiano. In gennaio, a Mosca, c'è stato un incontro tra Natta e Gorbaciov: si è discusso in modo molto franco e fraterno, abbiamo esaminato tutti i problemi che ci stanno davanti e che ci sono fra noi in un modo nuovo e con grande profondità. Il livello della delegazione del Pcus al Congresso vuole essere un riconoscimento di quanto noi abbiamo apprezzato quell'incontro di gennaio».

Ha notato che Natta non ha mai chiamato Gorbaciov "compagno" nella sua relazione? Non vi dispiace un po' questa sottolineatura del distacco?

«Quando si sono incontrati a Mosca si sono chiamati reciprocamente "compagno". Io c'ero e li ho sentiti».

Allora in pubblico no e in privato sì?

«Ma queste sono questioni

protocollari. Secondo me non gli va data troppa importanza come a volte fate voi».

Tornando all'incontro di gennaio: nel brindisi di Gorbaciov a Natta si leggeva che da ora in avanti i rapporti tra i due partiti dovranno essere sgombri da "ogni pedanteria e incrostazione". Che cosa voleva dire?

«Voleva dire che noi siamo contro la pedanteria e l'incrostazione. Troppo facile, no? Allora le dico che bisogna riconoscere che tutti cambiano con il tempo e anche noi sovietici cambiamo in meglio. Per fare della buona politica bisogna essere realisti e noi cerchiamo di dimostrare che capiamo la realtà delle cose».

(Qui bisogna fare una parentesi per sottolineare l'importanza della risposta: Michail Suslov, che per oltre trent'anni fu il guardiano severo dell'ideologia, e Boris Ponomarev, che di Zagladin è stato il capo per alcuni lustri, non avrebbero mai detto una cosa del genere, cioè un'affermazione del realismo nell'ideologia. Sarebbe stata quasi una bestemmia. Anche questo è

l'effetto Gorbaciov»).

Natta, nella relazione, dice che la posizione del Pci verso l'Urss va concepita in termini politici e non ideologici. Come interpreta questa frase?

«Lo chiedo a Natta. Comunque, credo che voglia sottolineare che nelle questioni politiche abbiamo opinioni molto vicine».

E nelle questioni ideologiche?

«Ci sono punti in discussione, ma non bisogna sottolinearli troppo. L'accento si mette sulla convergenza, non sulle divergenze. Ogni paese si sviluppa alla sua maniera e bisogna tenerne conto. Alcuni problemi si risolveranno con il tempo, da soli. Altri vanno discussi, subito e in modo franco».

"L'eurocomunismo è superato"

Ma a voi sovietici dava più fastidio l'eurocomunismo ieri o l'eurosinistra oggi?

«In questi termini è una questione mal posta. Intanto perché

italiani su numerose questioni serie e non risolte che ancora esistono».

«Noi partiamo da una nostra piena autonomia — prosegue la frase del segretario di Botteghe Oscure citata dall'organo del Pcus — nelle prese di posizione nei confronti dell'Unione Sovietica, basandoci su concezioni politiche e non ideologiche».

«L'oratore — rileva quindi il quotidiano sovietico — ha espresso successivamente una valutazione positiva della politica estera della Cina, facendo notare al tempo stesso che in passato il Pci era meno d'accordo con le posizioni di questo paese».

Quanto all'alleanza atlantica il giornale conclude osservando che infine «il segretario generale del Pci ha ribadito la nota posizione del suo partito sulla partecipazione dell'Italia alla Nato».

I giudizi più duri sull'Urss non sono registrati Così la "Pravda" parla del congresso

«in base a una visione responsabile delle realtà internazionali di oggi, delle esigenze politiche del nostro Paese e degli sforzi intesi a concorrere al contributo che l'Italia può e deve offrire nel supremo interesse della pace».

La sintesi prosegue con il brano della relazione in cui il segretario del Pci afferma che «qualcuno si è stupito per il fatto che abbiamo approvato quanto vi è di nuovo nella politica estera sovietica come se con ciò avessimo sconfessato le nostre valutazioni di ieri».

L'oratore — rileva la «Pra-

va» — «ha quindi ribadito la fedeltà del Pci ai suoi giudizi precedenti».

Ma, anche se non integralmente, e se con attenuazioni di toni, il quotidiano sovietico registra con cautela le differenze e le divisioni che esistono tra Pcus e comunisti italiani.

L'articolo riporta infatti la frase di Natta, virgolettata, secondo cui «la constatazione di ciò che è cambiato nella politica estera dell'Urss, gli auguri di successo del Pci per le riforme radicali annunciate in Unione Sovietica, non fanno chiudere gli occhi ai comunisti

si tratta di due cose diverse. E poi perché credo che l'eurocomunismo sia una cosa del tutto superata, se proprio c'è stata. Non ne ho trovato alcun accenno nella relazione di Natta».

Natta dice che dovete andavene dall'Afghanistan. Che cosa gli rispondete?

«Che siamo d'accordo. Lo vogliamo anche noi. Ma gli Stati Uniti ce lo impediscono».

Non capisco bene. In che modo ve lo impediscono?

«Mettiamola così. Un conto è la lotta interna, la resistenza contro il governo legittimo: quella si può anche capire. Ma un'altra cosa è l'attività sovversiva svolta dall'esterno del paese e sovvenzionata dagli americani con centinaia di migliaia di dollari. Comunque io credo e spero che i colloqui di Ginevra diano risultati: non sarà facile, ma ci sono buone possibilità».

Natta ha detto: voi sovietici andatevene dall'Afghanistan così come gli americani devono cessare l'aggressione al Nicaragua. A me pare un paragone improponibile. E a lei?

«Natta ha ragione quando dice che gli Stati Uniti devono cessare l'aggressione contro il Nicaragua. Ma dovrebbe aggiungere che devono cessare pure l'aggressione contro l'Afghanistan».

Meglio cambiare tema. Natta ha rinnovato le critiche al sistema sovietico per la mancanza di democrazia. Lei che cosa risponde?

«Che abbiamo concetti diversi della democrazia. Noi abbiamo la nostra, Natta evidentemente ne ha un'altra. Ognuno si tenga la sua: gli italiani facciano ciò che credono utile fare, e noi pure. Visto che i partiti devono essere indipendenti, ognuno deve poter fare quello che vuole. Noi riteniamo che in Unione Sovietica ci sia una democrazia molto più ampia che in altri paesi e abbiamo un piano per svilupparla ancora di più. Vorrà dire che ci sarà una sana competizione tra i due partiti non solo nella teoria, ma anche nella pratica. Noi auguriamo al partito italiano ogni successo: non vogliamo certo imporgli il nostro modello di democrazia».

Oggi l'"Unità" pubblica il messaggio del Pcus al Congresso confuso con quello di altri partiti. Non è stato messo neppure al primo posto: gli jugoslavi sono prima di voi. Non vi sentite offesi o degradati?

«Queste, mi consenta, sono osservazioni da cremlinologo: il giorno in cui viene pubblicato il messaggio, l'ordine dei messaggi...».

Perché, la cremlinologia è una pratica malsana?

«No, ma può diventarlo. Se per cremlinologia si intende un grande interesse allo studio del nostro Paese e ai suoi cambiamenti, noi diciamo: benvenuta. Ma troppi cremlinologi non sono obiettivi e, anzi, inventano. Perciò, per noi cremlinologia è diventato un termine spregevole. Si può essere critici e obiettivi. Anzi, si deve...».

Torniamo ai messaggi. Nel vostro si legge che «il Pcus ritiene che l'unità dei comunisti non ha nulla a che vedere con l'uniformità e la gerarchia». Sbaglio o è la prima volta che viene usata una simile formulazione?

«Sbaglia. E' la seconda: lo avevamo già detto al Congresso del nostro Partito, poco più di un mese fa».

Comunque è una formulazione nuova, più aperta che in passato?

«Che cosa vuole, bisogna pur saper adattare i concetti alle realtà».

Allora, Vadim Zagladin, lei è convinto che con Gorbaciov le cose cambieranno?

«No, le cose sono già cambiate».

il congresso
comunista

Lo scontro si è aperto sulle critiche all'America
ma alla fine Cervetti ha trovato la soluzione.
Tortuoso compromesso raggiunto sul nucleare

La lunga notte di Occhetto assediato dagli 'emendatori'

Ecco come sono state riscritte le tesi contestate

dal nostro inviato PAOLO MIELI

FIRENZE — Che notte per Achille Occhetto quella tra giovedì e venerdì. Alessandro Natta se ne è andato alla commissione elettorale per dare una mano a Gavino Angius che ha il compito di vagliare, uno per uno, i nomi dei futuri componenti del Comitato centrale. E lui è rimasto solo in una stanza piena di fumo a rileggere quelle benedette tesi che ormai sa quasi a memoria per vedere se c'è modo di riscriverle qui e là nei punti più controversi e tirar fuori un nuovo testo che vada bene a tutto il partito. Solo? Si fa per dire.

Davanti a sé ha più di cento delegati tra cui i più agguerriti emendatori: Armando Cossutta, Antonio Bassolino, Luciana Castellina. Mezzanotte è passata da un bel po' e lui è ancora lì che deve discutere di tutto. Ma proprio di tutto: dell'amministrazione Reagan, del ruolo che devono avere gli omosessuali per una politica di progresso, del perché s'è fin qui parlato così poco delle donne, di quanti ministri comunisti ci devono essere nel referendum sulle centrali nucleari.

Probabilmente all'inizio della serata, quando Gianni Cervetti aveva accantonato il primo emendamento Cossutta (proponeva di inserire al dodicesimo, capoverso della tesi uno la frase «i comunisti operano per il supe-

ramento del capitalismo») senza che il leader dei filosovietici osasse nemmeno aprir bocca, Occhetto pensava che tutto sarebbe filato liscio o comunque non si sarebbe andati troppo per le lunghe. Errore. Man mano che ci si avvicinava alla tesi 15, quella che parla degli Stati Uniti, la discussione s'è riscaldata e s'è fatta tortuosa. Ad ogni momento s'alzava qualcuno a rinfrescar la memoria di tutti sui pericoli che l'America ci fa correre con la sua politica aggressiva nel Golfo della Sirte. «Compagni, ricordiamoci del Mediterraneo», continuava ad ammonire Romano Ledda delegato di Parma nonché condirettore dell'«Unità». Decisione finale: s'inserrirà un passo in cui saranno biasimate le responsabilità di Reagan per la sua ricerca di un conflitto con la Libia.

La Castellina tiene duro

E ancora: per venire incontro alla sinistra del partito si chiederanno all'Italia «atti autonomi di disarmo», la riduzione delle spese militari e s'inserrirà nelle tesi una maggiore valorizzazione dell'obiezione di coscienza. Ma la Castellina insiste: vuole che laddove si dice che i «comunisti italiani non indulgono a senti-

menti antiamericani né ad una programmatica conflittualità dell'Europa con gli Stati Uniti», si aggiunga la sottolineatura del fatto che «il reaganismo non è una tendenza congiunturale ma esprime qualcosa di più profondo». È disposta a rinunciare a quella valutazione secondo la quale Reagan ha «esasperato la denuncia della pretesa minaccia espansionistica sovietica». Ma deve essere ben chiaro un giudizio severo sull'America di questi anni.

Ne approfitta Cossutta che per questa volta sceglie di parlare per chiedere che sia indicato con chiarezza che «noi non facciamo una scelta di campo», in altre parole che il Pci non deve stare né con l'Est né con l'Ovest. Non se ne uscirebbe più se, su suggerimento di Cervetti, Occhetto non avesse una buona trovata: «Compagni, torniamo alla tesi 10».

Cos'è mai questa tesi 10? È quella che comincia con la frase: «Emergono oggi con maggiore chiarezza le contraddizioni dell'offensiva conservatrice e delle pratiche neo liberiste che essa ha rilanciato». Lì a un certo punto si dice che gli Stati Uniti con l'amministrazione Reagan sono diventati la guida dell'attacco conservatore. Bene, basta rinforzare adeguatamente questo giudizio ed è fatta, no? La Castellina sembra perplessa, ma Lucio

Magri giudica ottima questa trovata. Nessuna obiezione, dagli altri della sinistra. E agli uomini di Napolitano, alla destra Pci, è sufficiente che non sia modificata la tesi 15.

Lo scoglio più pericoloso è superato. Adesso Occhetto è sicuro di farcela, sa che quando a fine seduta tornerà all'Hotel Baglioni potrà comunicare a Natta che, per quanto riguarda il rifacimento delle tesi, «l'accordo c'è». Ma deve sudarselo ancora. A lungo. Adesso deve fare i conti con Lama. Qui si offre di aiutarlo Alfredo Reichlin che propone una riscrittura della tesi sul sindacato che può andare bene sia ad Ingrao che a Lama. Certo, non inserirà l'accusa all'ex segretario della Cgil d'essere stato un «oligarca», ma sulla falsariga di ciò che è stato detto all'ultimo Congresso della confederazione, si può scrivere un testo che vada bene a tutti. Reichlin lascia intendere che Ingrao è d'accordo. E gli vien data luce verde.

Ora tocca alle donne. Nelle tesi se ne parla poco o niente. Per fortuna c'è una delegata di Torino che, assicurando, è destinata a «crescere», la quale si offre di riscrivere quella parte del documento. Approvato. È la volta della questione omosessuale: si dia spazio anche alle loro tematiche sulla base degli emendamenti approvati a Milano e Bologna. Ma i veri problemi si ripresen-



Achille Occhetto e Armando Cossutta

tano quando si comincia a parlare del governo di programma. Quinon è più in discussione il governo costituito di Ingrao ma si deve decidere se e quando avere rapporti con la Dc (e anche questo capitolo va riscritto) come specificare che quello «di programma» non deve somigliare in nulla ai «gabinetti di solidarietà nazionale».

Si al referendum ma senza schierarsi

La Federazione di Roma propone che si scriva chiaro e tondo che deve avere al proprio interno ministri comunisti; quella di Napoli più o meno lo stesso: deve essere un governo a «pari dignità», Giorgio Napolitano raccomanda quest'ultima proposta di specificazione. Per un attimo Occhetto appare in imbarazzo. Se la cava poi, meno brillantemente che sulla questione americana, annunciando che sarà lui stesso a riscrivere la tesi attendendosi a ciò che è stato detto da Natta nella sua relazione.

È finita? No, ci sono ancora quei rompicapole degli anti-nucleari. Con gli emendamenti Mussi e Bassolino hanno conquistato la maggioranza nei pre-congressi. E ora qui c'è Bassolino (senza Mussi che è con D'Alema a studiare la riforma del par-

tito) a far valere le ragioni di chi non vuole le centrali. Ma non aveva già risolto tutto il segretario proponendo un referendum nazionale su questo tema? Basta travasare quella proposta nel documento....

No, caro Occhetto, non è così semplice. Si deve decidere: 1) che posizione prenderà il Pci in quel referendum; 2) se di qui al referendum il partito si dovrà rimangiare quel sì al ricorso, sia pure «limitato e controllato», a nuove centrali. Quanto al primo punto se ne esce così: il partito lascerà i propri militanti liberi di votare come meglio credono. Può apparire bizzarro che si proponga un referendum senza dire se sulle schede bisognerà mettere la croce sul sì o sul no, ma tant'è. Per il secondo punto invece non è apparsa all'orizzonte una via d'uscita. Giambattista Zorzi (nuclearista convinto) cercherà di sfumare, levigare, arrotondare.... vedremo.

Adesso Occhetto può finalmente andarsene a dormire. Ha la sensazione di aver raggiunto un compromesso globale che può reggere alla prova a cui sarà sottoposto con la discussione in pubblico nel pomeriggio di domenica. Ingrao ci sta. Napolitano e Lama anche. E non saranno certo i nemici dell'atomo né Cossutta che gli comunicano l'intenzione di ripresentare i suoi emendamenti, a disturbargli il sonno.

La presenza femminile conta molto più che nel passato “L'autonomia delle donne non vuol dire separazione”

di PAOLO VAGHEGGI

FIRENZE — «Con gli uomini noi ci sentiamo alla pari. Ancora però non lo siamo. Rispetto al passato la situazione è cambiata, è migliorata. Ma vogliamo contare di più, avere una rappresentanza più forte». Le parole sono della responsabile nazionale della sezione femminile del Pci, Lalla Trupia. Sgrana gli occhi verdissimi e aggiunge: «Non è facile. Una donna in più vuol sempre dire un uomo in meno».

Lalla Trupia è una delle tre donne che fanno parte della direzione del partito, è una delle 250 delegate che affollano il Palazzo dello Sport dove l'universo femminile è ben riconoscibile. Golf gialli e rossi macchiano una platea di anonimi completi maschili. E in questo congresso le donne, quasi tutte giovani (l'età media è quarant'anni), fanno sentire la loro presenza molto più che in passato. Sono entrate nella commissione politica (21 su 134) e in quella elettorale (12 su 67). In quella che esamina i problemi relativi alle strutture del partito e riforma dello statuto combattono un'aspra battaglia per istituire una commissione del Comitato centrale, dotata di pieni poteri, esclusivamente femminile. Quasi sicuramente vinceranno e nascerà un nuovo organo composto dalle donne

che fanno parte del Comitato centrale (in quello uscente sono 26, pari a 14,52 per cento) e da una quota di esterne.

«Un fatto di grande rilevanza — dice la Trupia — questo significa riconoscere l'autonomia delle donne che però non è separazione». Ancora un passo in avanti verso la tanto sospirata uguaglianza in un partito dove la presenza femminile è costantemente in ascesa. Dai comitati federali le donne sono passate da quota 1.198 a 1.580. È aumentato il numero delle elette nonostante il calo comunista: 48 consiglieri regionali (precedenti 40), 110 provinciali (88), 191 comunali (173). In 38 siedono alla Camera dei deputati, sei in Senato e sei al Consiglio d'Europa.

Sono tutte al Palasport, seguono, con grande attenzione, la sequenza degli interventi.

Una donna, Nilde Iotti, ieri presiedeva il Congresso (ed è stata fischiate per aver bloccato gli applausi a un'altra donna, Luciana Castellina). Due ore dopo la relazione di Alessandro Natta, una donna, Ilaria Pericoli, responsabile del Circolo liberazione ragazze di Napoli ha aperto il dibattito. Forse per l'emozione, al termine dell'intervento la giovane delegata è scivolata sugli scalini, è caduta giù dal palco.

FIRENZE — Il Siulp e l'Associazione nazionale magistrati hanno inviato, con due distinti messaggi, il loro saluto ai delegati. Il Siulp auspica che «il Pci ponga un rinnovato impegno per la piena attuazione della riforma della polizia e degli apparati di sicurezza». L'Associazione magistrati sottolinea la necessità dell'approvazione di alcune riforme e si dice poi grata al Pci per aver confermato nel proprio programma il principio costituzionale dell'indipendenza del giudice e del pubblico ministero, concetti ribaditi nella relazione di Natta. Il senatore Benigno Zaccagnini, in un messaggio a Natta, afferma che «un grande impegno culturale è indispensabile perché la politica conservi la sua nobiltà civile e umana; e responsabilità di tutti, ma specie dei grandi partiti popolari». Zaccagnini conclude dicendo di non poter presenziare ai lavori del congresso per ragioni di salute. «Mi dispiace molto — aggiunge — ma seguirò con attenzione e interesse i vostri lavori congressuali per i quali invio sinceri e fervidi auguri di buon lavoro e di utili, costruttivi risultati, per il bene di tutti».

Per il segretario Fgci “Il futuro si giocherà sul tema del lavoro”

FIRENZE — «Il lavoro è la questione nazionale su cui si gioca il futuro del Pci, prima ancora che sulla manovra politica». È questo uno dei passi principali del discorso di Pietro Folena, segretario nazionale della Federazione giovanile comunista.

Folena ha rivendicato innanzitutto all'ideologia comunista l'elaborazione delle questioni giovanili ricordando le lotte e le iniziative su cui si è misurato in questi mesi l'impegno della federazione giovanile: le battaglie per la pace e contro la mafia, la voglia di costruire un avvenire diverso per cambiare e migliorare la vita, per sentirsi partecipi di un moto collettivo di solidarietà, giustizia e libertà.

Il segretario della Fgci ha poi parlato delle istanze di autonomia più volte manifestate dalla sua organizzazione rispetto alla struttura del partito. «Ma come, ci dicono, una federazione giovanile comunista che vuole contare di più si autoesclude dal voto e dagli emendamenti e perfino chiede di non far parte degli organismi dirigenti del partito?». «Sì — ha risposto — Per noi contare non vuol dire scambiare valori per poltrone sulla pelle dei giovani, come cinicamente fa Formigoni con la Dc o come hanno fatto Pannella e Negri con l'area laico-socialista. Abbiamo chiesto e avuto dal partito rispetto dell'autonomia quando lo scorso anno si è avviata la nuova esperienza della federazione giovanile. Oggi abbiamo dato al partito un analogo rispetto di autonomia. Si apre così una nuova dialettica feconda e ricca fra generazioni. E allora si smetta di chiederci e di dirci con chi siamo e con chi ci schieriamo. Siamo solo con noi perché siamo solo noi; cioè siamo solo portatori degli interessi di una generazione che autonomamente fa il suo percorso politico e culturale».



Cesos
Le relazioni
sindacali in Italia

Rapporto 1984:85

a cura di G. Baglioni, E. Santi, C. Squarzon

Il volume, giunto al suo quarto appuntamento, presenta fra l'altro saggi d'analisi sul movimento degli autoconvocati, il dibattito sulla riforma del salario, le nuove prospettive delle relazioni industriali nel protocollo Iri.

Massimo Olmi
La Spagna
dieci anni dopo

L'ascesa al trono di re Juan Carlos, le autonomie locali, l'ascesa socialista al governo, il crollo comunista, la galassia democristiana, il terrorismo, la chiesa

Educazione
tecnico-scientifica
e formazione
professionale

a cura di G. Marucci

Come deve caratterizzarsi oggi un'educazione tecnologica di base che sia apporta di autentica cultura umana e sociale. Quali le nuove esigenze di una formazione o riconversione tecnico-scientifica

Edizioni Lavoro


il
barcobestia
Dal nome di una nave goletta la moderna agenzia che vi può far noleggiare le barche migliori, in tutto il mondo, ai prezzi migliori.
UN MARE DI BARCHE
VIA FLAMINIA, 67 - 00196 ROMA
TEL. 06/3602852-3612300
TLX 616263 I

INGHILTERRA
ECONOMICISSIMI!!!
LAVORO - VACANZA - STUDIO
Spedisci vaglia L. 15.000 per TESSERA e programmi CLAL Ass. Prom. Socioecon. 33 Payne Rd - London SE 14 6SA
Tel. 00441/6397772 (Gabriella)

M. TESTA
La Riforma
delle Tassazioni
sulle Liquidazioni
Guida pratica - alla nuova Legge sulla tassazione - buonuscita è di T.F.R. n. 482 del 26-9-85 con 168 Tabelle ed esempi esplicativi pagg. 224. L. 25.000 (i.i.)

G. MAZZOTTA
Costituzione Italiana
e ordinamenti
scolastici
(decreti delegati nn. 416-417-419)
Guida alla preparazione orali concorsi a cattedre - medie e medie superiori pagg. 240. L. 15.000 (i.i.)

LADISA EDITORE
Via Filangieri 1, 70126 Bari
LADISA EDITORE sas
Via Paruta 40, 35100 Padova

L'Associazione
magistrati
“Siamo grati
al Pci..”